

LE MURA E IL SACRO: DIFESA E DEVOZIONE NELLA CATANIA ANTICA

di
Cristina Soraci

La cinta muraria della città di Catania risale, per concorde giudizio degli archeologi, all'epoca arcaica; pur nella totale incertezza dell'attribuzione e della destinazione d'uso dei resti finora rinvenuti, è possibile che essa ripercorresse il tracciato che appare nella ricostruzione di Edoardo Tortorici (fig. 1)¹.

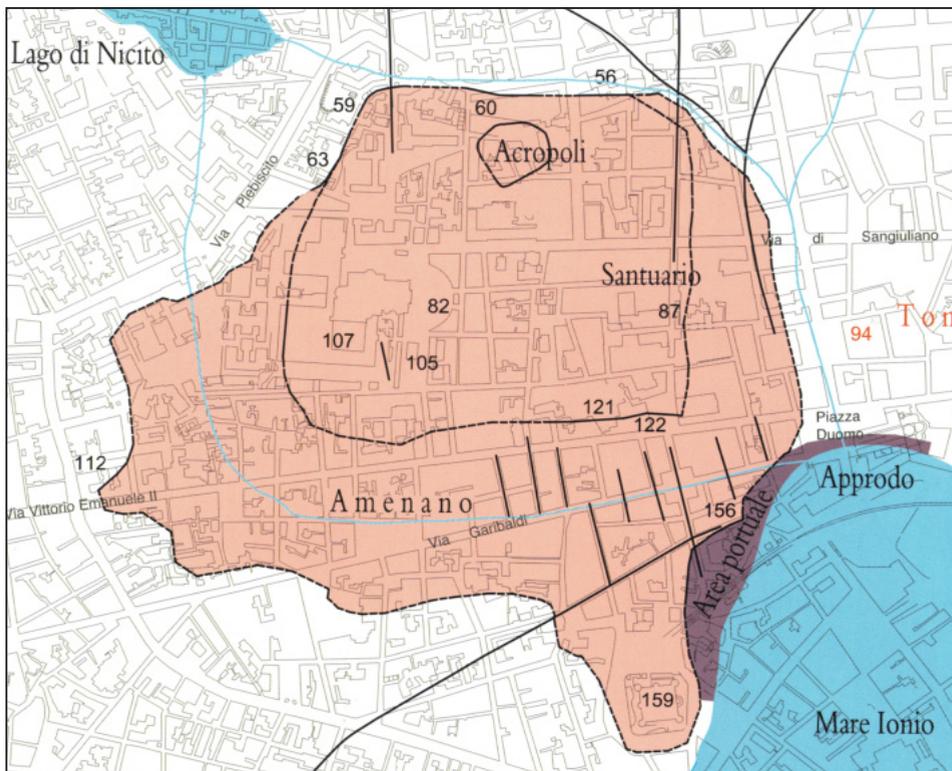


Fig. 1 - Catania in età arcaica (da E. Tortorici, *Catania antica* cit., tav. 5).

¹ *Catania antica. La carta archeologica*, cur. E. Tortorici, Roma 2016, tav. 5.

Resti di mura con blocchi poligonali, alcuni dei quali potrebbero essere appartenuti alla cinta muraria arcaica, sono stati identificati in diversi punti dell'area urbana².

Nel corso dei secoli la cinta muraria arcaica è stata oggetto di numerosi interventi di rifacimento, nell'intento di assicurare la protezione della città dagli attacchi nemici.

Erodoto non menziona Catania tra i territori invasi dalle truppe di Ippocrate agli inizi del V sec. a.C.³, ma è certo che la città facesse parte del dominio siracusano, se Ierone I ne poté disporre a suo piacimento, ribattezzandola con il nome di Aitna e deportandone gli abitanti a Leontinoi (476-475 a.C.); il tiranno, peraltro, morì proprio a Catania⁴. Nel 461 a.C. gli antichi abitanti riuscirono a riprendere il controllo della loro madrepatria e si redistribuirono le terre⁵. Catania si schierò tra gli alleati di Atene nel corso di entrambe le spedizioni da questa condotte in Sicilia e venne per ciò coinvolta negli eventi bellici: nel 416 a.C. il suo appoggio fu determinato soprattutto dalla paura ingenerata negli abitanti alla vista dei soldati ateniesi entrati in città dopo aver spezzato di nascosto una piccola porta che era stata, precisa Tucide, "murata malamente"⁶.

² D. Palermo, *Spigolature catanesi*, in *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, cur. F. Nicoletti, Palermo 2015, pp. 742-747.

³ Hdt. 7.154.2. Secondo G. Manganaro, *Per una storia della chora katanaia*, in *Catania antica*. Atti del convegno della S.I.S.A.C. (Catania, 23-24 maggio 1992), cur. B. Gentili, Pisa-Roma 1996, p. 31, l'assenza di menzione di Catania tra le città invase da Ippocrate sarebbe da attribuire al fatto che la città gli avrebbe aperto subito le porte.

⁴ Diod. 11.49.1-2 e 66.4. La conquista della città sarebbe stata forse agevolata da un'eruzione dell'Etna: cfr., tra gli altri, N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994, p. 340; C. Molè, *L'età antica*, in *Catania: storia, cultura, economia*, cur. F. Mazza, Soveria Mannelli 2008, p. 34. Della sterminata bibliografia sulle vicende che riguardarono Aitna/Katane vd. I. Savalli, A.R. Marotta D'Agata, v. *Catania*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, V, Pisa-Roma 1987, pp. 153-157; T. Jackman, *Ducetius and the fifth-century Sicilian tyranny*, in *Ancient tyranny*, cur. S. Lewis, Edinburgh 2006, pp. 34, 44; K. Lomas, *Tyrants and the polis: migration, identity and urban development in Sicily*, in *Ancient tyranny* cit., pp. 101-102; D. Bonanno, *Ierone il Dinomeneide: storia e rappresentazione*, Pisa 2010, pp. 127-157; S. Colin-Bouffier, *Diodore de Sicile témoin du Ve siècle av. J.-C.: un âge d'or pour la Sicile?*, in «Dialogues d'histoire ancienne». Supplément 6, 2011: *Diodore d'Agvrión et l'histoire de la Sicile*, p. 78.

⁵ Diod. 11.76.3. G. Manganaro, *Per una storia* cit., pp. 33-34; C. Molè, *L'età antica* cit., p. 35; S. Privitera, *Lo sviluppo urbano di Catania dalla fondazione dell'apoikia alla fine del V secolo d.C.*, in *Catania. L'identità urbana dall'Antichità al Settecento*, cur. L. Scalisi, Catania 2009, p. 40.

⁶ Thuc. 6.51.1: οἱ στρατιῶται πύλιδα τινὰ ἐνφοδομημένην κακῶς ἔλαθον διελόντες, καὶ ἐσελθόντες ἠγόραζον ἐς τὴν πόλιν. Catania doveva rientrare tra le città calcidesi alleate di Atene già nel 427 a.C. (Thuc. 3.86.2), ma viene menzionata esplicitamente solo per gli eventi del 416:

Catania rientrò nell'orbita dionigiana nel 404 a.C.: venne presa da Dionisio I senza spargimento di sangue, ma mura e case furono abbattute, i cittadini venduti come schiavi e insediati mercenari campani; pochi anni dopo, nel 396 a.C., nelle acque davanti all'antica colonia calcidese si svolse una battaglia navale tra la flotta cartaginese e quella dionigiana⁷. Nel 352 Catania fu occupata per breve tempo da Callippo e poi da Mamercio, cacciato da Timoleonte⁸.

All'epoca di Agatocle e durante la spedizione siciliana di Pirro la città venne coinvolta in eventi bellici e trattative diplomatiche che la videro rientrare, ancora una volta, nell'orbita siracusana⁹.

Pur essendo stata ripetutamente soggetta a invasioni e distruzioni, Catania riuscì a prosperare e persino ad ampliare la sua estensione (fig. 2).

Allo scoppio della I guerra punica (264 a.C.) il sovrano di Siracusa, Ierone II, decise di allearsi con i nemici di sempre, i Cartaginesi; riteneva, infatti, preferibile evitare l'arrivo in Sicilia di una popolazione, quella dei Romani, che nell'arco di due secoli aveva mostrato di volere e di potere estendere i suoi confini ben oltre il territorio del Latium¹⁰.

Le fonti non dicono se Catania facesse parte del regno di Ierone, ma la testimonianza di Diodoro – che ricorda solo Akrai, Leontinoi, Megara Hyblaia,

Thuc. 6.50.3-51.3 e 7.57.11. G. Bruno Sunseri, *Instabilità politica in città siceliote durante la grande spedizione ateniese*, in «Kokalos», 28-29 (1982-83), pp. 55-64; G. Manganaro, *Per una storia* cit., 36-40; C. Molè, *L'età antica* cit., p. 36; S. Privitera, *Lo sviluppo urbano* cit., 40; M. Intriari, *Ermocrate. Siceliota, stratego, esule*, Pisa 2020, pp. 26-28, 70-71 e 100-101.

⁷ Diod. 14.15.1-3 e 59.4-61.4: G. Manganaro, *Per una storia* cit., pp. 41-42; K. Lomas, *Tyrants* cit., p. 110; C. Molè, *L'età antica* cit., p. 37; S. De Vido, *Le guerre di Sicilia*, Roma 2013, pp. 40, 42, 46 e 149-150; S. Privitera, *Lo sviluppo urbano* cit., p. 40.

⁸ Plut. *Dio* 58.3-4; *Tim.* 30.4 e 34.1. E. Zambon, *From Agathocles to Hieron II: the birth and development of basileia in Hellenistic Sicily*, in *Ancient tyranny* cit., p. 77; C. Molè, *L'età antica* cit., pp. 37-38; S. De Vido, *Le guerre di Sicilia* cit., pp. 75 e 78.

⁹ Se agli inizi della sua tirannide la città ricadde sotto il suo controllo come tante altre (Diod. 19.9.7), nel 311 a.C., su istigazione del cartaginese Amilcare, defezionò da Agatocle (Diod. 19.110.3), ma la pace, siglata nel 306, ripristinò lo *status quo ante* (Diod. 20.79.5; cfr. 20.77.1) e l'anno successivo Agatocle controllava tutta l'isola (Diod. 20.90.1-2). S.N. Consolo Langher, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle. La introduzione della 'basileia'*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, specie pp. 295, 298-299 e 312; S. De Vido, *Le guerre di Sicilia* cit., p. 83; Ead., *La Sicilia nel IV secolo: dai Dionisi a Agatocle*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, IV: *Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre Persiane all'Ellenismo*, Roma 2008, pp. 343-345. In merito al dominio di Agatocle cfr. altresì Ead., *Il figlio del vasai. Agatocle re in Sicilia*, in «RSI», 135 (2023), pp. 183-200. Su Catania al tempo di Pirro: Diod. 22.8.3 = 22 fr. 17b.3 (ed. P. Goukowsky). E. Santagati Ruggeri, *Un re tra Cartagine e i Mamertini. Pirro e la Sicilia*, Roma 1997, pp. 34 n. 4 e 44; C. Molè, *L'età antica* cit., p. 39.

¹⁰ Pol. 1.11.7; Diod. 23.1.2 = 23 fr. 2 (ed. P. Goukowsky); Liv. *perioch.* 16; Zonar. 8.9, p. 200, ll. 12-15; Paus. 6.12.3; Eutr. 2.18; Oros. 4.7.1.

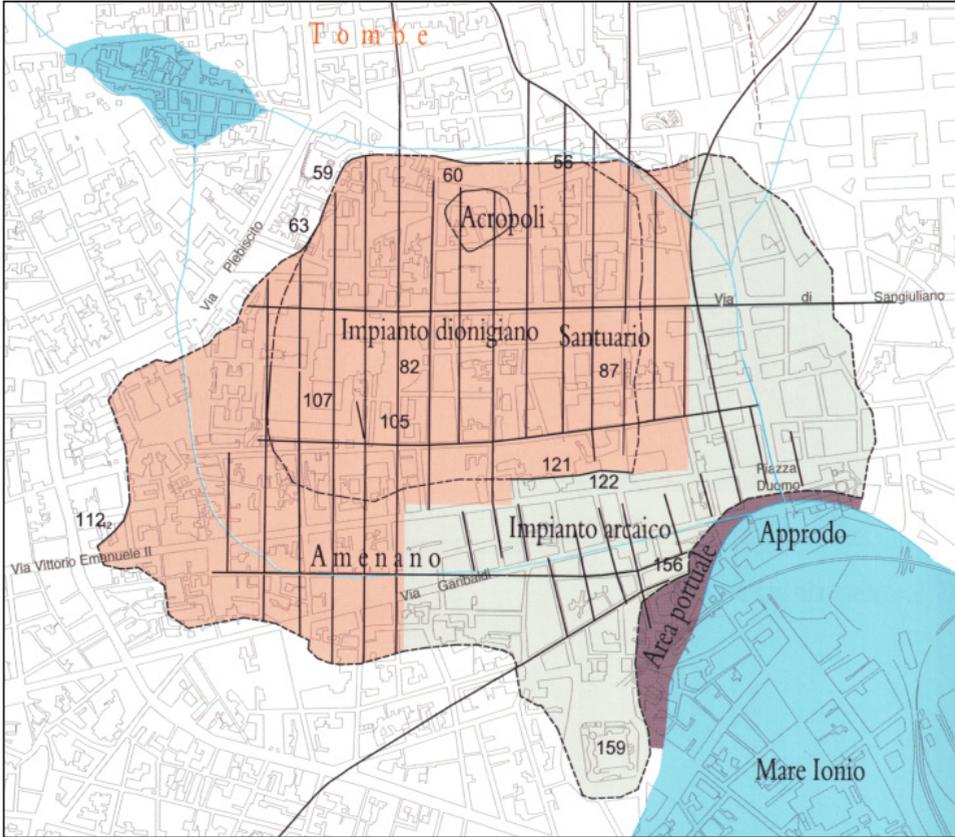


Fig. 2 - Catania in età classica (da E. Tortorici, *Catania antica* cit., tav. 6).

Heloros, Neton e Tauromenion quali città ricadenti sotto il controllo di Siracusa – è riferibile al periodo successivo alla resa di Ierone II, quando il regno del sovrano fu fortemente ridimensionato dal punto di vista territoriale¹¹. In precedenza, dovevano aver fatto parte del regno di Ierone II anche Halaisa, Tyndaris, Abakainon, Mylai, Ameselon, Agirion e Kenturipai¹²: non è improbabile, quindi, che prima del 264 a.C. anche Katane fosse rientrata nella sfera di influenza siracusana.

¹¹ Diod. 23.4.1 = 23.fr. 5 (ed. P. Goukowsky).

¹² Diod. 22.13.1-2 = 22.fr. 26.1-2 (ed. P. Goukowsky). Per Agyrion e Kenturipai Diodoro non parla di controllo diretto da parte di Ierone, ma asserisce che il monarca suddivise il territorio di Ameselon tra queste due città; Agyrion, d'altra parte, risulta oggetto della munificenza ieroniana, che vi fece costruire un tempio e un altare (Diod. 16.83.2). Simili misure sarebbero difficilmente concepibili se la città non fosse appartenuta alla sfera d'influenza di Ierone. G. De Sensi Sestito, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, p. 119.

Si spiegherebbero in tal modo le azioni militari condotte dai Romani nel corso del primo anno di guerra, che interessarono la Sicilia orientale¹³ e che certo avranno destato non poca preoccupazione nei Catanesi.

L'anno successivo, per evitare il peggio, i cittadini decisero di consegnarsi ai Romani: secondo quanto afferma Eutropio in un celeberrimo passo, i Catanesi furono accolti *in fidem* insieme agli abitanti di altre città. Tuttavia, Plinio accenna ad una *Catina capta* da cui il console Manio Valerio Messalla portò via un orologio solare: è stato rilevato che il prelievo di un bene cittadino mal si sarebbe accordato con la sottomissione volontaria della città a Roma; d'altronde, tale volontaria sottomissione è considerata certa e, pertanto, in dottrina non è stato accordato credito alla notizia pliniana di una Catania conquistata con la forza¹⁴.

A dire il vero, non credo che vi sia un contrasto tra le due notizie: una città venuta *in fidem* di Roma poteva comunque essere privata di alcuni dei suoi beni; peraltro, non è escluso che l'orologio sia stato consegnato volontariamente dagli abitanti al fine di ingraziarsi il favore dei potenti conquistatori; infine, il termine latino *capta* non implica necessariamente un'azione di forza, ma può semplicemente riferirsi all'annessione della città: l'espressione

¹³ Nel 264: Pol. 1.12.4 (éd. P. Pédech); Zonar. 8.9, p. 199 ll. 18-31 (ed. L. Dindorf); nel 263: Diod. 23.4.1 (éd. P. Goukowsky). G. De Sensi Sestito, *Gerone II* cit., pp. 94-97; C. Vacanti, *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, Napoli 2012, pp. 20-21.

¹⁴ Eutr. 2.19.1: *Tauromenitani, Catinenses et praeterea quinquaginta civitates in fidem acceptae*; Plin. nat. 7.60.214 (ed. C. Mayhoff): *M. Varro primum statu<tu>m in publico secundum Rostra in columna tradit bello Punico primo a M'. Valerio Messala cos. Catina capta in Sicilia, deportatum inde post XXX annos quam de Papiriano horologio traditur, anno urbis <C>CCCLXX<XX>*. G. Manganaro, *Per una storia* cit., p. 48; C. Soraci, *La Sicilia romana (secc. V a.C.-V d.C.)*, Roma 2016, p. 31. Fanno rilevare l'incongruenza delle notizie riportate da Plinio e da Eutropio D. Roussel, *Les Siciliens entre les Romains et les Carthaginois à l'époque de la première guerre punique*, Parigi 1970, p. 88 n. 15 (alle pp. 92-93), C. Molè, *L'età antica* cit., p. 40 e n. 95 (a p. 68) e C. Vacanti, *Guerra per la Sicilia* cit., p. 21 n. 122. Sulla scia di un nutrito e autorevole gruppo di studiosi, G. De Sensi Sestito, *Gerone II* cit., pp. 113 e 115, considera erronea l'informazione di Eutropio concernente la resa di Tauromenio ai Romani, giacché striderebbe con quella di Diodoro (Diod. 23.4.1 = 23.fr. 5, ed. P. Goukowsky) secondo cui Tauromenio avrebbe fatto parte del regno di Ierone; la studiosa non dubita, invece, della correttezza della notizia di Eutropio concernente Catania: cfr. ivi, p. 99. P.J. Burton, *Friendship and empire. Roman diplomacy and imperialism in the middle Republic (353-146 BC)*, Cambridge 2011, p. 134 n. 125 evidenzia solo l'incongruenza tra il testo di Diodoro e quello di Eutropio nel numero delle città che si arresero a Roma, ma non menziona Catania; assolutamente condivisibile, a tal proposito, il ragionamento di M. Eckstein, *Senate and general. Individual decision making and roman foreign relations (264-194 B.C.)*, Berkeley-Los Angeles-London 1987, pp. 103-106 che minimizza le differenze nei numeri delle città che si arresero a Roma, differenze attribuibili a svariate ragioni.

Catina capta in Sicilia va, dunque, tradotta con «dopo l'annessione di Catania in Sicilia»¹⁵.

Anche se la città era rientrata tra gli *amici* dei Romani, ciò non la pose completamente al riparo dagli attacchi: una fortezza posta nel suo territorio e chiamata Italion venne assalita dai Cartaginesi intorno al 247 a.C.¹⁶

Almeno durante il primo decennio di guerra, dunque, i Catanesi avranno più volte avuto motivo di temere per l'incolumità della loro città.

Il tratto di muro rinvenuto al di sotto dell'oratorio di Sant'Agata al Carcere sarebbe identificabile, secondo gli archeologi che hanno condotto gli scavi, con una porzione del muro di cinta della città greco-arcaica; è significativo il fatto che esso sia stato oggetto di rituali sacrificali nel III sec. a.C. (fig. 3)¹⁷. Non è improbabile che tali rituali sacrificali siano da porre in connessione con gli eventi bellici del primo decennio di guerra: i Catanesi avranno cercato di difendersi contro gli attacchi dei Romani invocando gli dei in una zona al limite della cinta muraria.

Questa ipotesi trova conferma nel ritrovamento degli altri oggetti rituali rinvenuti sia nell'ex Reclusorio della Purity (fig. 4), sia al di sotto della sala

¹⁵ Cfr. *TLL* III, s.v. *capio*, I A 1b, coll. 320-321, e I A 2b, coll. 325-326. È appena il caso di rilevare che nel ben noto passo di Liv. 26.40.14 riferito proprio alle città siciliane nel 210 a.C. il participio passato *capta* è preceduto da *vi* (*proditā brevis sunt viginti oppida, sex vi capta*): evidentemente il solo verbo *capio* non bastava a rendere l'idea del modo, violento, in cui furono annessi quei sei centri.

¹⁶ Diod. 24.6 = 24 fr. 8a (ed. P. Goukowsky). Cfr. J.F. Lazenby, *The first Punic war: a military history*, Londra 1996, p. 148, secondo cui attraverso tale attacco Amilcare avrebbe mirato a fare pressione su Ierone II; C. Molè, *L'età antica* cit., p. 40; C. Vacanti, *Guerra per la Sicilia* cit., pp. 113 e 152. Per D. Hoyos, *Hannibal's dynasty. Power and politics in the western Mediterranean (247-183 BC)*, London-New York 2003, p. 13 n. 10 la fortezza sarebbe stata nel messinese (un'ipotesi simile formula Goukowsky nella sua edizione al libro XXIV di Diodoro, p. 260 n. 91), ma le motivazioni avanzate non appaiono convincenti: dello stesso avviso anche L. Loreto, *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca. 273-ca. 229 a.C.): l'inizio di un paradosso*, Napoli 2007, pp. 271-272, secondo cui il forte sarebbe stato romano, "prima maggiore fondazione militare degli Italici in Sicilia, [...] corrispondente al punto di imbarco-sbarco romano nel 263, conseguentemente fortificato e divenuto una base navale".

¹⁷ D. Tanasi, in A. Patané, D. Tanasi, D. Calì, *Indagini archeologiche a S. Agata la Vetere e S. Agata al Carcere*, in *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania*. Atti del convegno (Catania, 22-23 novembre 2007), cur. M.G. Branciforti, V. La Rosa, Catania 2010, p. 338; E. Tortorici, *Catania antica* cit., pp. 69-72. L'analogia con i materiali ritrovati nell'ara di Ierone potrebbe far propendere per una datazione delle fosse sacrificali catanesi (Benedettini, Purity e Carcere) non limitata alla seconda metà del III sec. a.C. (S. Amari, *Materiali per la datazione dello scavo condotto all'interno dell'ex Reclusorio della Purity a Catania*, in *MEGALAI NESOI. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, II, cur. R. Gigli, Catania 2005, p. 66), ma databile intorno alla metà del III sec.: M.G. Branciforti, *Da Katane a Catina*, in *Tra lava e mare* cit., p. 169.

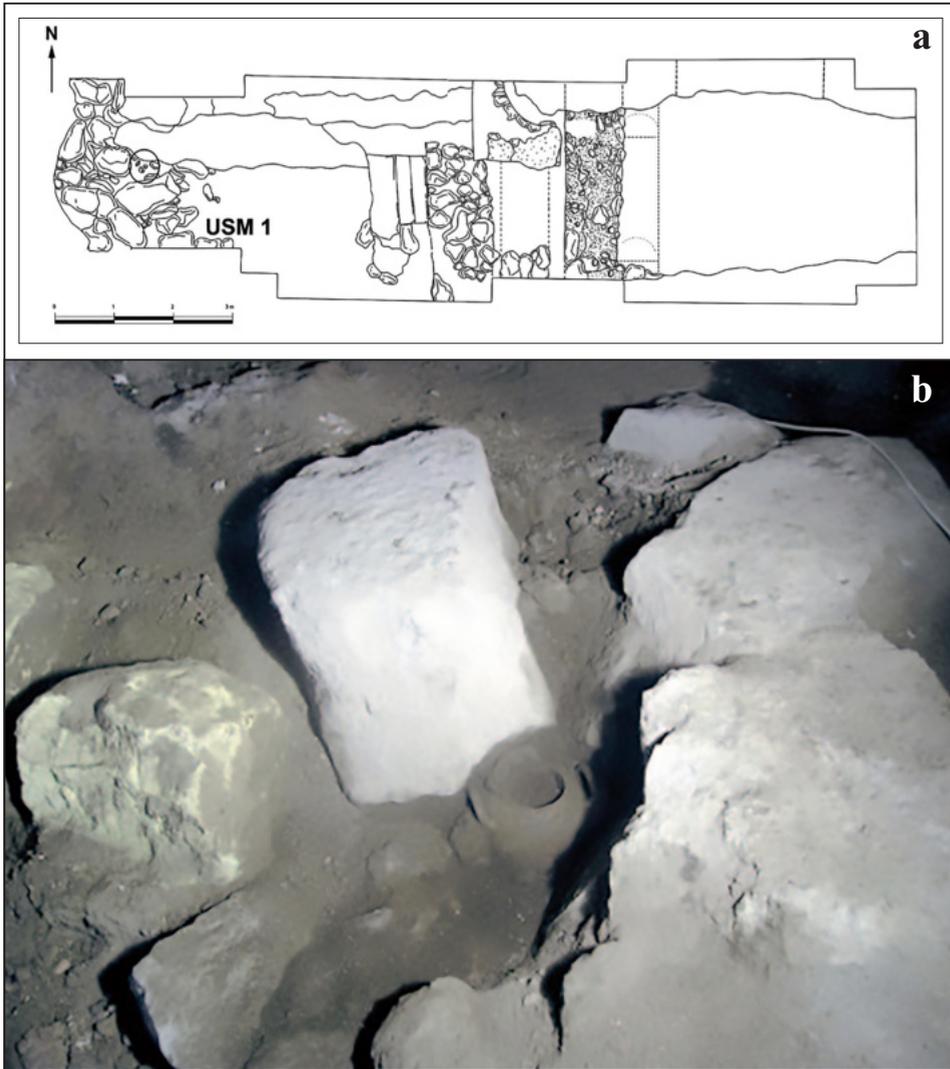


Fig. 3 - Oratorio di Sant'Agata al Carcere; a) pianta con l'indicazione della *thysia* tra le rovine del muro arcaico; b) la *thysia* al momento del rinvenimento (da A. Patané, D. Tanasi, D. Cali, *Indagini archeologiche* cit., p. 339 figg. 2 e 4).

cinquecentesca del Monastero dei Benedettini (fig. 5), in entrambi i casi a ridosso di muri in opera poligonale che si ritengono essere stati in relazione con la cinta muraria¹⁸.

¹⁸ M.G. Branciforti, *Da Katane a Catina* cit., pp. 149-151 e 169; D. Palermo, *Spigolature catanesi* cit., p. 743.

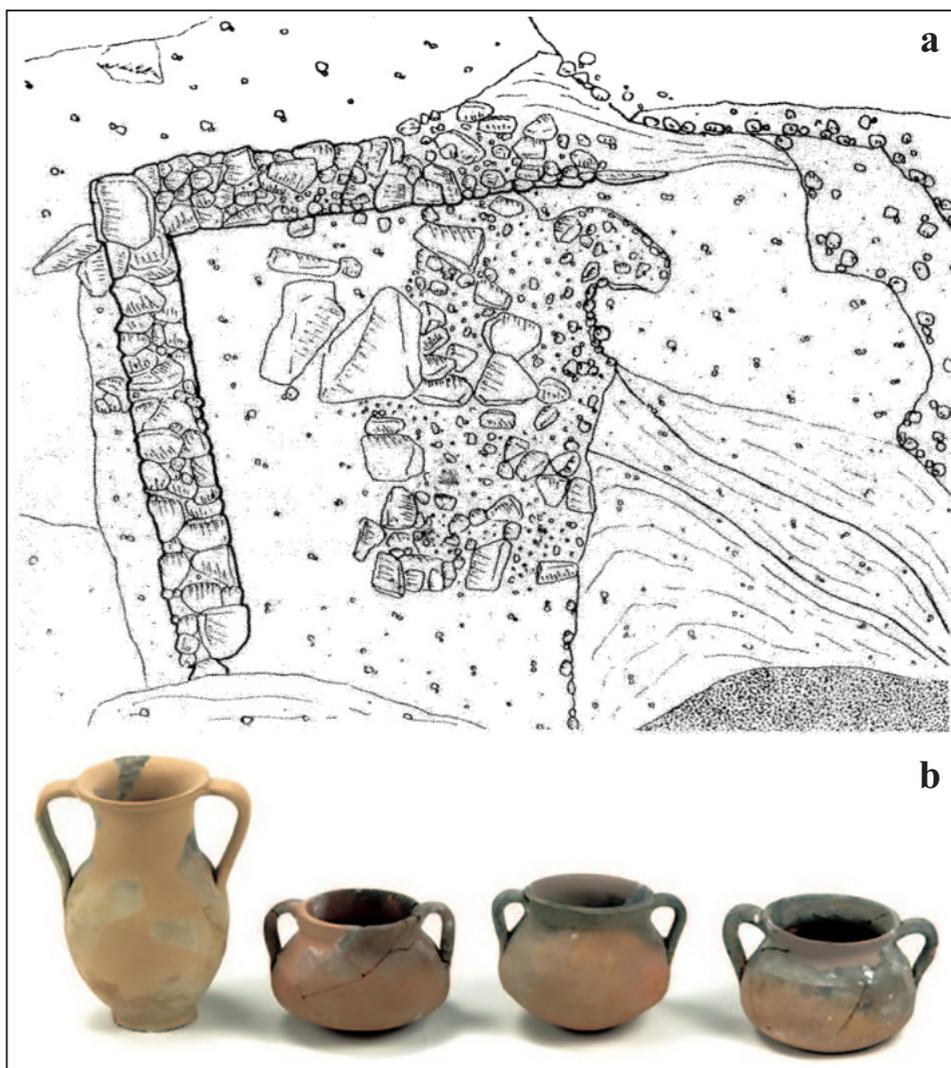


Fig. 4 - Ex Reclusorio della Purità; a) pianta del muro in opera poligonale; b) *thyria* rinvenuta a ridosso del muro (rispettivamente da E. Tortorici, *Catania antica* cit., p. 78 fig. 145, e da M.G. Branciforti, *Da Katane a Catina* cit., p. 169 fig. 56).

Le mura, dunque, avevano per i Catanesi una forte valenza simbolica: non costituivano solo un segno di identità civica¹⁹ ma rispondevano anche al bisogno di protezione dei cittadini, sia concretamente, attraverso la loro fun-

¹⁹ M.G. Branciforti, *Da Katane a Catina* cit., p. 169; A. Patanè, in Patanè, Tanasi, Cali, *Indagini archeologiche* cit., p. 352.

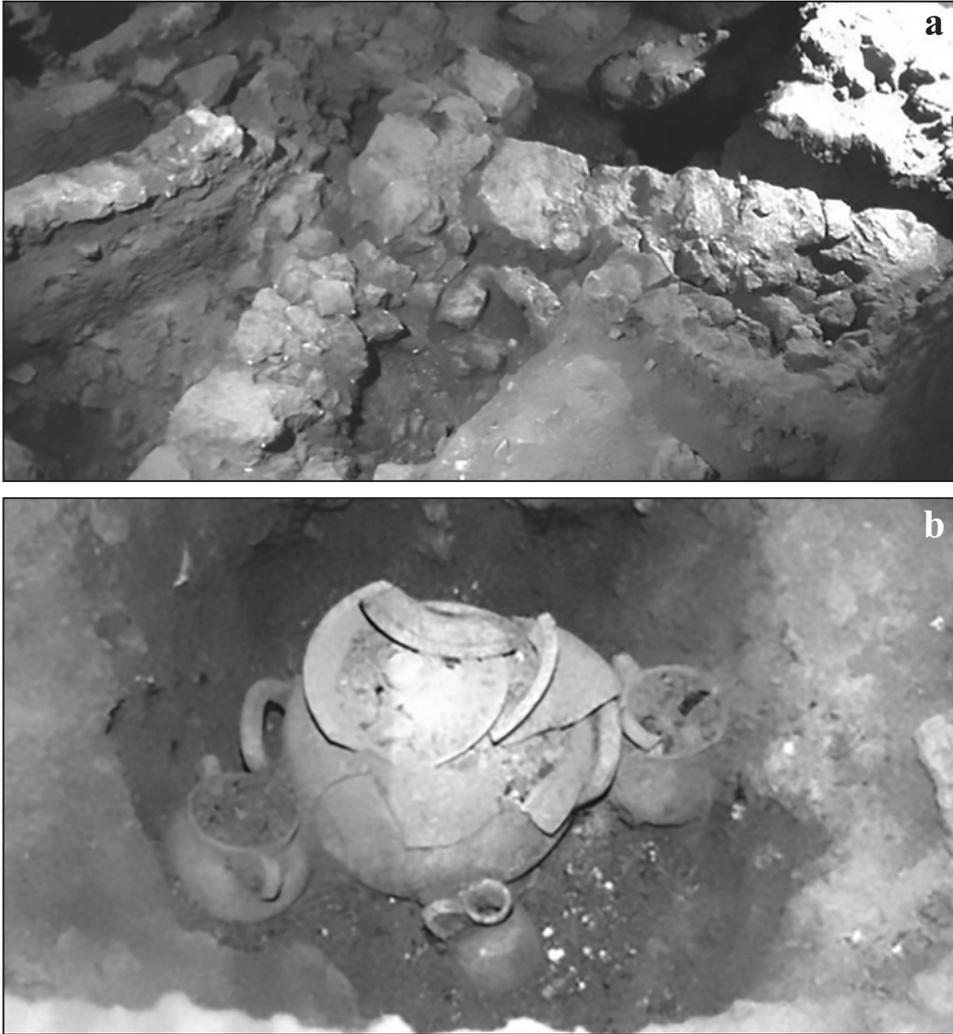


Fig. 5 - Monastero dei Benedettini, sala cinquecentesca. a) Tratto di muro arcaico; b) *thysia* 1 (da M.G. Branciforti, *Da Katane a Catina* cit., p. 150 figg. 18 e 24).

zione difensiva, sia in modo “immateriale”, per il ricorso alle forme devozionali attestate a ridosso del perimetro di fortificazioni²⁰.

I successi militari dei Romani, unitamente al malcontento dei Siracusani, alla defezione di molte città alleate e alla constatazione che i Cartaginesi non sembravano avere a cuore le sorti dei territori soggetti a Siracusa indussero

²⁰ Sulla funzione identitaria, difensiva, materiale e immateriale delle mura si vd. il volume *The fight for Greek Sicily: society, politics and landscape*, cur. M. Jonash, Oxford 2020.

anche Ierone II a chiedere di stipulare trattative di pace con i Romani²¹. Se Catania non faceva più parte del regno ieroniano, l'essere stata accolta *in fidem* dai Romani le garantì comunque un periodo di tranquillità, interrotto solo sporadicamente e forse soprattutto dagli eventi bellici della seconda guerra punica, in cui, in assenza di qualsivoglia menzione delle fonti, è difficile stabilire se la città avesse deciso di mantenersi fedele a Roma o di passare dalla parte cartaginese, subendo quindi le conseguenze di una simile scelta²².

Di certo i pochi momenti di instabilità politica a noi noti nell'arco di tempo successivo alle guerre puniche non sembrano aver interessato Catania al punto da costringerla al rifacimento della cinta muraria: né le rivolte servili del II sec. a.C. né l'occupazione di Sesto Pompeo dovettero comportare significativi cambiamenti nella vita sociale e nell'assetto urbano²³. È, comunque, degno di nota il fatto che Sesto volle appropriarsi di una leggenda tutta catanese, quella dei *pii fratres*, che scelse di rappresentare sul rovescio di alcuni denari fatti coniare a Siracusa: come i *pii fratres* erano stati esempio di *pietas* nei confronti dei loro genitori, così Sesto Pompeo mostrava la propria *pietas* verso il padre, Gneo Pompeo Magno, di cui fece incidere il volto sul D/ della stessa moneta²⁴. Non sappiamo quale fosse stato l'atteggiamento dei Catanesi nei confronti di Sesto, ma il fatto che quest'ultimo abbia voluto assomigliarsi ai due eroi cittadini testimonia almeno la volontà di accattivarsi il favore della città e dei suoi ceti dirigenti. L'istituzione di una colonia augustea di veterani conferma, a ogni modo, la volontà di domare qualsiasi sacca di resistenza per assicurarsi il controllo di un centro particolarmente importante sul piano strategico²⁵.

²¹ Forza e numero dell'armata romana: Pol. 1.16.4; Paus. 6.12.3; Oros. 4.7.2. Malcontento dei Siracusani: Diod. 23 fr. 5 e Eutr. 2.19, secondo cui Ierone fu appoggiato da tutti i nobili siracusani nella sua decisione di chiedere la resa ai Romani. Defezione di molte città alleate: Pol. 1.16.3-4; Zonar. 8.9, p. 200, l. 12-15; constatazione che i Cartaginesi non avevano a cuore le sorti delle città alleate: G. De Sensi Sestito, *Gerone II* cit., pp. 97-98.

²² Per M. Eckstein, *Senate* cit., p. 113 lo spartiacque nelle relazioni tra Roma e le città siciliane sarebbe stato rappresentato dalla seconda guerra punica, ma, secondo G. Manganaro, *Per una storia* cit., p. 48, il fatto che Marcello abbia fatto costruire a Catania un ginnasio (Plut. *Marc.* 30.6) proverebbe l'immutata fedeltà a Roma della città.

²³ A detta di G. Manganaro, *Per una storia* cit., p. 49, la città avrebbe rappresentato "lo sbocco economico del dominio monarchico organizzato da Euno", ma il passo di Diodoro citato a sostegno (Diod. 34.2.39 = 34 fr. 9, ed. P. Goukowsky) afferma solo che la figlia di Damofilo e Megallide fu portata in salvo a Catania dagli schiavi ribelli.

²⁴ C. Soraci, *La Sicilia romana* cit., pp. 94-95, ove bibliografia, cui va aggiunto E. Giampiccolo, *La miranda fabula dei pii fratres: la leggenda, le monete, la statua*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 52/1 (2010), pp. 71-79.

²⁵ G. Salmeri, *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in *Colonie romane nel mondo greco*, cur. G. Salmeri, A. Raggi e A. Baroni, Roma 2004, pp. 276-277; C. So-



Fig. 6 - Foto aerea del settore a nord-ovest dell'anfiteatro; sono incluse tra cerchi tratteggiati le principali zone sepolcrali sicuramente identificate. A) chiostro di San Domenico; B) *domus* tardoellenistica di Piazza San Domenico; C) *domus* di Palazzo Tezzano (II a.C.-I/II d.C.); D) "Carcere" di Sant'Agata; E) Sant'Agata la Vetere; F) sepolcro; G) sepolcro tardoimperiale di Iulia Florentina; H) sepolcreti sotto "La Rinascente"; I) anfiteatro romano; L) ex chiesa di Sant'Euplio con sottostante sepolcro; M) sepolcro sotto il Monte di Pietà Sant'Agata (immagine, modificata, tratta da Google Maps).

In età arcaica e classica i margini settentrionali della città si attestavano alle pendici della collina di Montevegine; se il tratto di muro ritrovato al di sotto dell'oratorio di Sant'Agata al Carcere era una porzione della cinta muraria in uso fino al III sec. a.C., dopo le guerre puniche il perimetro urbano si estese fino a includere l'area su cui oggi sorgono gli edifici di culto agatini (fig. 6, D ed E) e l'attuale Piazza San Domenico (fig. 7b).

raci, *L'assetto istituzionale delle città siciliane dall'età augustea al III sec. d.C. Strategie di subordinazione e integrazione politica*, in *Ancient cities, 1: Roman imperial cities in the East and in Central-Southern Italy*. Atti del convegno internazionale 'La città romana imperiale' (3-9 giugno 2017), cur. N. Andrade, C. Marcaccini, G. Marconi, D. Violante, Roma 2019, pp. 484-488.

È discusso se tale area rientrasse all'interno della cinta muraria²⁶; il problema è complicato dal fatto che disponiamo di pochi resti, peraltro non univocamente attribuibili a un sistema di fortificazioni, e pertanto non abbiamo modo di notare, con il passare dei secoli, variazioni nel percorso delle mura; quelle cinquecentesche, come si può osservare da tutte le piante in nostro possesso, inglobavano certamente l'area degli edifici agatini.

A mio avviso, tuttavia, la questione dell'estensione della cinta muraria sul lato settentrionale non è essenziale almeno negli ultimi secoli della Repubblica e nei primi dell'Impero: il perimetro urbano non dovette essere più delimitato da una precisa cinta muraria in ragione della relativa tranquillità di cui godettero le città siciliane sotto il dominio romano²⁷.

L'area ai confini nord-orientali dell'abitato tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C. venne così occupata da abitazioni, come quelle rinvenute nell'ex Reclusorio della Purità, in Piazza San Domenico e nel cortile di Palazzo Tezzano²⁸. Dalla suddetta area provengono sia l'epigrafe di Lucio Rubrio, databile nel II sec. d.C., sia quella di Lucio Roscio, databile tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C. La prima, certamente onorifica, fu ritrovata sotto Sant'Agata la Vetere (fig. 6, E), la seconda venne rivenuta poco più a nord di essa, nel chiostro del convento di San Domenico (fig. 6, A), ma non è certo se fosse di tipo funerario, come ritiene W. Eck, o dedicatorio²⁹.

²⁶ Per D. Tanasi, in Patané, Tanasi, Cali, *Indagini archeologiche* cit., p. 338 e L. Arcifa, *Da Agata al Liotru. La costruzione dell'identità urbana nell'altomedioevo*, in *Tra lava e mare* cit., pp. 360-361 tali edifici sarebbero stati inglobati all'interno della cinta muraria della città; *contra*, cfr. E. Tortorici, *Osservazioni e ipotesi sulla topografia di Catania antica*, in *Edilizia pubblica e privata nelle città romane* (Atlante tematico di topografia antica 17), cur. S. Quilici Gigli e L. Quilici, Roma 2008, pp. 119-122 e in *Catania antica* cit., tavv. 4-10, che non include la zona dei moderni edifici agatini all'interno della cinta muraria della città, attribuendo alle tracce di muro sinora ritrovate nella zona settentrionale un percorso quasi rettilineo sia verso ovest che verso est; è, tuttavia, probabile che il percorso settentrionale della cinta muraria dovesse articolarsi "mediante *rentrants* per adattarsi alla geomorfologia della collina" (S. Privitera, *Lo sviluppo urbano* cit., p. 38).

²⁷ R.J.A. Wilson, *La topografia della Catania romana*, in *Catania antica* cit., pp. 151-152; C. Soraci, *La Sicilia romana* cit., p. 130.

²⁸ M.G. Branciforti, *Da Katane a Catina* cit., pp. 221-222. Per la domus di I sec. d.C. ritrovata nell'area dell'ex Reclusorio della Purità, tra via del Plebiscito, via Santa Maddalena e via Purità, cfr., in particolare, S. Amari, *Materiali* cit., 2005, p. 67.

²⁹ Epigrafe di Rubrio: *CIL* X, 7028 = *IMC* 21 = *EDCS* 21900347 = *EDR* 139968 = *ISicily* 000312; epigrafe di Roscio: *CIL* X, 7019 = *EDR* 139982 = *EDCS* 21900338 = *IMC* 16 = *ISicily* 303; su quest'ultima vd. W. Eck, *Senatoren und senatorischer Grundbesitz auf Sizilien*, in *Catania antica* cit., pp. 236-237; W. Eck, *Senatorische Familien der Kaiserzeit in der Provinz Sizilien*, in «ZPE», 113 (1996), p. 112. Di area di necropoli parla, a proposito della superficie compresa tra la chiesa e il convento di S. Domenico, E. Tortorici, *Catania antica* cit., p. 51 nr. 35, ma quasi nessuna delle epigrafi citate in nota 118 (a p. 208) proviene da questa zona (né la p. 85

Il confine tra la “città dei vivi” e la “città dei morti” era, in questa zona, soggetto a non poche oscillazioni; in età tardo-ellenistica e proto-imperiale si segnala, in particolare, la presenza di una *domus* sita nella piazza antistante al convento (fig. 6, B), dunque tra Sant’Agata la Vetere e il chiostro di San Domenico.

Tale *domus* venne portata alla luce negli anni ’60 del secolo scorso ed è stata datata, pur con molti dubbi, in età augustea³⁰. Ad aggiungere un ulteriore tassello ai fini della definizione dei confini urbani avrebbe potuto concorrere il ritrovamento di un’iscrizione, certamente onoraria, che Manganaro ha ritenuto eretta in onore di Marco Aurelio e Lucio Vero³¹; purtroppo, come è già stato rilevato, lo studioso indica due diverse zone di ritrovamento per questa epigrafe, in un caso il teatro, nell’altro piazza San Domenico³²: ogni informazione proveniente da essa non può, dunque, essere impiegata ai fini di una migliore comprensione della destinazione d’uso del settore nord-orientale di Catania.

Agli inizi dell’età imperiale si ebbe una contrazione del perimetro urbano nella zona (fig. 7), nella quale si iniziò la costruzione dell’anfiteatro romano.

del volume di V.M. Amico, *Catana illustrata, sive sacra, et civilis urbis Cataniae historia*, III, Cataniae 1741 si riferisce a quel cimitero, bensì a quello in cui fu seppellita Iulia): solo l’iscrizione di Roscio sembra esservi stata rinvenuta, perché le altre tre citate dallo studioso (*CIL* X, 7019 = *IMC* 16 = *EDR* 139982 = *EDCS* 21900338 = *ISicily* 303; *CIG* III, 5695 = *IG* XIV, 485 = *IMC* 73 = *EDCS* 39101678 = *ISicily* 1308; *IG* XIV, 492 = *EDCS* 39101684 = *IMC* 111 = *ISicily* 1314) furono invece scoperte “nel sito del nuovo Collegio di Maria, nel cavarsi i fondamenti fuori la porta Stesicorea, oggi detta di Aci” (I. Paternò Castello, in D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, t. I, Palermo 1756, p. 35). Impossibile precisare l’epoca di appartenenza e l’esatta originaria ubicazione del sarcofago marmoreo, attribuito a Caronda dalle fonti cinquecentesche e ritrovato *iuxta aedem D. Agathae, quam veterem appellant* (T. Fazello, *De rebus siculis decades duae*, Panormi 1558, p. 66).

³⁰ Sulla base delle fotografie conservate presso l’archivio dell’ex Soprintendenza ai Monumenti di Catania M.G. Branciforti, *Quartieri di età ellenistica e romana a Catania*, in *Archeologia del Mediterraneo*. Studi in onore di E. De Miro, cur. G. Fiorentini, M. Caltabiano, A. Calderone, Roma 2003, p. 116 ritiene il pavimento in tarsie marmoree del peristilio (di cui ha potuto visionare solo le fotografie) “confrontabile con il portico del terzo nucleo messo in luce nel 1996 presso l’ex monastero di S. Nicolò l’Arena”, datato appunto in età augustea (ivi, p. 107).

³¹ G. Manganaro, *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, in «*Epigraphica*», 51 (1989), p. 172, nr. 40; *contra*, vd. R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman empire: the archaeology of a Roman province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster 1990, p. 365 n. 117, M. Horster, *Bauinschriften römischer Kaiser*, Stuttgart 2001, pp. 341-342, nr. 12.1 e K. Korhonen, *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania: storia delle collezioni, cultura epigrafica*, Helsinki 2004, p. 71 n. 293, che hanno ritenuto l’integrazione possibile ma poco verosimile.

³² Cfr. G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW*, II, 11, 1, Berlin-New York 1988, p. 75; Id., *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, in «*Epigraphica*», 51 (1989), p. 172 nr. 40.

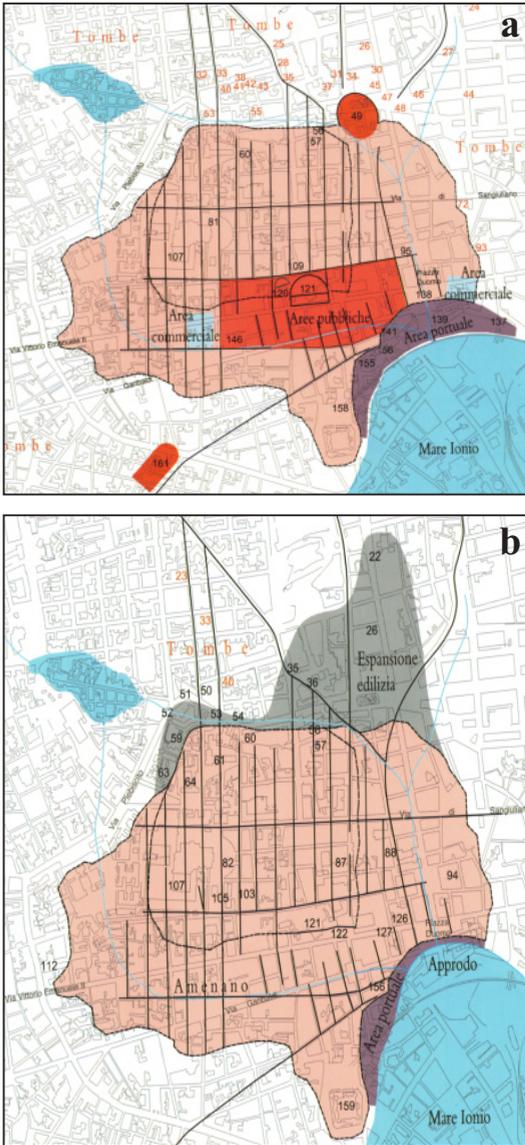


Fig. 7 - a) Catania nella media età imperiale: si noti la contrazione dell'area urbana nel settore nordorientale a confronto con b) Catania in età repubblicana (da E. Tortorici, *Catania antica* cit., tavv. 9 e 7).

Nel II d.C., infatti, in corrispondenza dell'ampliamento ipoteticamente ascrivibile alla seconda fase dell'anfiteatro (fig. 6, I), le abitazioni sembrano aver ceduto il posto alle appendici dell'edificio da spettacolo: “la costruzione dell'anfiteatro sul margine settentrionale del perimetro urbano di Catania, addossato alla scarpata che segnava il confine della collina di Montevergine, obliterò proprio un quartiere di età repubblicana e protoimperiale, come hanno dimostrato i ritrovamenti nell'area di Piazza San Domenico, negli anni Sessanta del secolo scorso, e le indagini condotte tra il 1994 e il 1996 all'interno dell'ex Ospedale San Marco, nel Palazzo Tezzano”³³.

Contestualmente, tra I e II sec., in prossimità dell'anfiteatro vennero impiantate diverse tombe, spesso comprese all'interno di sepolcreti collettivi: uno di essi si trovava sotto l'attuale Palazzo della Borsa (fig. 6, F), dove fino agli anni '30 del Novecento sorgeva la chiesa di Santa Maria della Speranza dei Cappuccini Vecchi, in un'area “quasi sovrastante all'anfiteatro”. Tale sepolcreto, costituito da una trentina di tombe, era

³³ U. Spigo, in H.-J. Beste, F. Becker, U. Spigo, *Studio e rilievo sull'anfiteatro romano di Catania*, in «MDAI(R)», 113 (2007), p. 608. Contro l'innalzamento della datazione di costruzione dell'anfiteatro a prima del II sec. d.C. vd. E. Tortorici, *Catania antica* cit., p. 56.

“impiantato su di un torrente lavico [...] che, provenendo da nord, correva in direzione della Chiesa del Santo Carcere”³⁴; pur non conoscendo l’epoca di appartenenza di tutte le tombe, “ricoperte da grossi tegoloni di terracotta” alla stregua di alcune ritrovate ai lati di via Androne³⁵, sappiamo che una di esse ha restituito un’epigrafe pagana datata da Korhonen tra la seconda metà del I sec. e la prima metà del II sec.³⁶

Appare, dunque, indiscutibile che l’area in questione fosse stata, per così dire, “contesa” nel corso dei primi secoli dell’impero tra la “città dei vivi” e la “città dei morti”³⁷; difficile precisarne le ragioni, forse dettate da preferenze abitative ma non di certo dovute a una contrazione del numero degli abitanti, che appare poco plausibile specie dopo l’istituzione della colonia augustea. Probabilmente quella zona era troppo a ridosso dell’area cimiteriale, la più vasta e sfruttata della Catania antica.

Soprattutto a partire dalla seconda metà del IV sec., in concomitanza con la dismissione dell’anfiteatro, la “città dei morti” si impadronì definitivamente della zona³⁸: diversi sepolcreti, contenenti soprattutto fosse di età tardoantica, ma in cui si segnala la presenza di tombe precedenti (I-II sec. d.C.)³⁹, sono stati ritrovati nel Settecento al di sotto della chiesa di sant’Euplio (fig. 6, L), nell’Ottocento e nel Novecento in corrispondenza di Palazzo Tezzano e degli isolati limitrofi ubicati tra via Sant’Euplio – non a caso un tempo denominata “Strada de’ Fossi”⁴⁰ – e via Etnea (Palazzo Tezzano, Monte di Pietà

³⁴ G. Libertini, *Miscellanea epigrafica*, in «ASSO», 27 (1931), pp. 46-47.

³⁵ G. Libertini, *Miscellanea* cit., p. 47. Per i sepolcri di via Dottor Consoli coperti da “grandi lastroni di terracotta”, più antichi rispetto agli altri provenienti da quel cimitero, vd. G. Libertini, Catania. *Necropoli romana e avanzi bizantini nella via Dottor Consoli*, in «NSA» (1956), p. 184.

³⁶ *IMC* 65 = *EDCS* 15500220 = *ISicily* 3223.

³⁷ P. Brown, *Il culto dei santi. L’origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino 1983 (ed. or. Chicago 1981), pp. 12-13.

³⁸ U. Spigo, in Beste, Becker, Spigo, *Studio e rilievo* cit., pp. 608-610. Sull’area cimiteriale di età romana, suddivisa in più nuclei, cfr. M. Sgarlata, *Il cristianesimo primitivo in Sicilia alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in «SNSR», 22/2 (2008), pp. 164-165; F. Tomasello, *La viabilità suburbana in età imperiale*, in *Tra lava e mare* cit., pp. 299-305.

³⁹ Dalla “zona di via Sant’Euplio” proviene un’iscrizione latina pagana databile al I sec. d.C. per la presenza della filiazione: *AE* 1989, 341n = *ISicily* 717, edita da G. Manganaro, *Iscrizioni latine* cit., p. 176 nr. 50; dagli scavi per la fondazione del palazzo della Rinascenza proviene un’altra epigrafe coeva: *AE* 1989, 341l e G. Manganaro, *Iscrizioni latine* cit., p. 172 nr. 42; tra le fondamenta dell’ex cinema Olimpia (G. Manganaro, *Iscrizioni latine* cit., p. 170 nr. 37 afferma che l’epigrafe fu “rinvenuta durante la costruzione del cinema Olimpia, a piazza Stesicoro, subito dopo l’ultima guerra”, ma il cinema, opera dell’architetto Francesco Fichera, risale al 1913; lo studioso si sarà riferito forse a una ricostruzione dopo i bombardamenti?), in piazza Stesicoro, venne ritrovata una terza epigrafe incisa tra la seconda metà del I e il II sec. d.C.: *AE* 1989, 341g = *IMC* 97.

⁴⁰ S. Ittar, *Pianta topografica della città di Catania*, Paris 1832 (fig. 3).

Sant'Agata e Palazzo delle Poste), come anche sotto l'ex Cinema Olympia, oggi sede di un McDonald's⁴¹. Da una non meglio precisata *area Stesichori*, forse da identificare con la zona appena citata, proviene una lapide pagana risalente agli anni tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.⁴²

Se nei primi secoli dell'età imperiale la vita cittadina dovette godere della pace garantita dall'Impero romano, la paura dei Catanesi nei confronti di nemici esterni potrebbe essere stata rinnovata alla fine del III sec. d.C. in seguito all'attacco che i Franchi sferrarono nel 278 ai danni di Siracusa: sebbene si sia trattato di un evento occasionale, le cui cause non dovevano costituire una reale minaccia anche per il futuro, la città venne sottoposta ad un «enorme massacro» (πολὺς φόνοϛ), come lo definisce Zosimo⁴³; tale circostanza avrà impressionato non poco gli animi dei Siciliani e in particolare quelli dei Catanesi, che erano sempre stati in contatto con i Siracusani ma che probabilmente lo furono ancora di più tra III e V secolo, quando la sede del governatore provinciale fu soggetta ad uno “Schwanken” tra le due città⁴⁴. *Etiam in Sicilia*, «persino in Sicilia», provincia caratterizzata fino a poco tempo prima, come scriveva Cassio Dione nella prima metà del III sec. in riferimento all'età augustea, da τὸ ἄοπλον τό τε εἰρηναῖον degli abitanti, l'incubo di un attacco esterno, rivelatosi concreto, dové indurre gli isolani a prendere provvedimenti⁴⁵.

Il ricordo del sacco di Siracusa ad opera dei Franchi potrebbe, dunque, aver spinto i Catanesi a preoccuparsi della difesa della loro città. Tuttavia, in quell'“epoca di angoscia” a cavallo tra II e IV sec. caratterizzata dalla “con-

⁴¹ E. Tortorici, *Catania antica* cit., pp. 47 e 50-51 nrr. 31, 31 e 34.

⁴² *CIL X*, 7096 = *IMC* 138 = *EDR* 139156 = *EDCS* 21900418 = *ISicily* 378. L'epigrafe fu ritrovata, secondo V.M. Amico, *Catana illustrata* cit., 1741, p. 216 nr. 12, anno 1736 in *area Stesichori*. A. Fusco, nella scheda *EDR* <http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=EDR139156>, consultata il 10 dicembre 2023), ipotizza una datazione compresa tra il 150 e la fine del III sec. d.C.

⁴³ Zos. 1.71.2 (éd. F. Paschoud); *Paneg.* 4.18.3 (éd. É. Galletier) parla dell'«incredibile» audacia *paucorum ex Francis captiuorum* che *ipsas postremo naualibus quondam victoriis nobiles ceperant Syracusas*. L'attacco dei Franchi avrebbe instaurato un “clima di insicurezza” secondo D. Motta, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania 2004², pp. 74-75.

⁴⁴ S. Mazzarino, *Per la storia della Sicilia nel V secolo (a proposito di una nuova epigrafe siracusana)*, in *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, II, Bari 1980, pp. 350-353; S. Pricoco, *Monaci e santi di Sicilia*, in Id., *Monaci filosofi e santi. Saggi di storia della cultura tardoantica*, Soveria Mannelli 1992, p. 265 n. 56; D. Motta, *Percorsi dell'agiografia* cit., pp. 74-75, che ipotizza come motivazione per lo spostamento della sede governatoriale proprio il verificarsi di momenti di crisi, uno dei quali fu appunto rappresentato dall'attacco dei Franchi.

⁴⁵ Dio 52.42.6-7 (ed. U.P. Boissevain); per la ben nota espressione *etiam in Sicilia* cfr. *Hist. Aug. Gall.* 4.9 (ed. O. Desbordes).

vulsione spirituale del mondo antico”⁴⁶, la protezione degli dei pagani non doveva più bastare.

La giovane Agata era morta in odore di santità non molto tempo prima (251 d.C.) e non è impensabile che, in questo clima di insicurezza, i Catanesi abbiano potuto iniziare a pensare di ricorrere alla sua protezione: secondo le *Passiones* greche e latine del suo martirio, le cui redazioni però sono di discussa datazione, alla sua morte «tanto i Giudei quanto i pagani unanimi insieme ai cristiani iniziarono a venerare il sepolcro della santa» che, già un anno dopo la sua morte, rivestì il ruolo di protettrice di Catania, poiché il velo che ne avvolgeva il corpo, portato in processione da una *paganorum multitudo*, arrestò il fiume di lava ed evitò che questa raggiungesse la città⁴⁷. A mag-

⁴⁶ Si tratta di ben note definizioni, coniate da due illustri studiosi, rispettivamente Dodds e S. Mazzarino, *Trattato di storia romana*, II: *L'impero romano*, Roma 1956, p. 217. E.R. Dodds, *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia. Aspetti dell'esperienza religiosa da Marco Aurelio a Costantino*, Firenze 1970 (ed. or. Cambridge 1965), in partic. pp. 131-136 si sofferma sulle motivazioni che portarono alla scelta del cristianesimo da parte degli abitanti delle città: il culto di un santo, la cui storia era radicata nella memoria urbana collettiva, contribuiva a rafforzare l'appartenenza dell'individuo ad un corpo civico e, in ultimo, a definire la sua stessa identità.

⁴⁷ Per la versione latina vd. *AA SS Febr.* I, 3.13 (*tam Judaei quam etiam Gentiles unanimes cum Christianis communiter coeperunt venerari sepulchrum eius*) e 15 (sul prodigio del velo), pp. 623-624. L'epoca di redazione delle *Passiones* greche e latine di Agata è oggetto di ampio dibattito: sono state proposte datazioni dal III-IV (G. Consoli, *S. Agata vergine e martire catanese*, I-II, Catania 1950-51, p. 21 per la *Passio* latina) alla seconda metà del V (per la redazione latina BHL 133: M. Re, *Quando non c'era Rosalia: le sante patronne di Palermo*, in *Ripensare la santità in Sicilia. Raccolta di studi*, cur. V. Lombino, M. Re, Roma 2022, pp. 357-372) al tardo VI (S. Pricoco, *Monaci cit.*, p. 243) fino al VII-X sec. d.C. (M. Stelladoro, *Ricerche sulla tradizione manoscritta degli atti greci del martirio di S. Agata*, in «Bollettino della badia greca di Grottaferrata», n.s. 49-50 (1995-96); F.P. Rizzo, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, II, t. 1, Roma 2006, p. 47); la versione latina, pur nella sua complessità retorica, nell'abbondanza dei particolari e nel ricorso al meraviglioso, sembra impiegare una terminologia amministrativa maggiormente aderente alla realtà del III sec. d.C.; ulteriore bibliografia in S. Pricoco, *Monaci cit.*, pp. 242-244 e 248-249; G. Zito, *Note sulla storia della diocesi di Catania*, in *Catania. Splendore del Barocco*, Catania 1996, pp. 38-40; D. Motta, *Percorsi dell'agiografia cit.*, pp. 24-26; F.P. Rizzo, *Sicilia cristiana cit.*, pp. 47-50; S. Magri, *Agathae, beatae virginis et martyris. La figura e l'ideale di santità di Agata nell'eucologia eucaristica romana e nei Propri regionali siciliani*, Troina (EN) 2011, pp. 39-45; V. Milazzo, *Bilinguismo e agiografia siciliana. Alcune osservazioni sulle Passiones di Agata e Lucia*, in *Bilinguismo e scritture agiografiche. Raccolta di studi*, cur. V. Milazzo, F. Scorza Barcellona, Roma 2018, pp. 89-102. Proprio la menzione dei Giudei, inserita “in un contesto del tutto privo di connotazione negativa, a differenza di quanto si riscontra in generale nei testi tardi dell'agiografia siciliana, in connessione probabilmente con tutta la legislazione anti giudaica degli imperatori dell'VIII secolo” (D. Motta, *Percorsi dell'agiografia cit.*, p. 26) farebbe propendere per una maggiore antichità della versione latina rispetto a quelle greche (dove, fra l'altro, non si trova nessuna accenno alla venerazione dei Giudei nei confronti della martire). Sulla menzione dell'eruzione etnea nelle *Passiones* di Agata cfr. C. Soraci, *L'Etna e le Eolie. L'emergenza vulcani e i provvedimenti messi in atto dal governo romano*, in

gior ragione, agli inizi o nel corso del IV secolo, mentre era in atto il processo cristianizzazione di uomini e luoghi, potrebbe essere stata avvertita l'esigenza di consolidare i confini cittadini⁴⁸ ricorrendo alla traslazione del corpo dei martiri cristiani ai margini nord-orientali della città nell'edificio su podio che inglobava l'odierno "carcere" della santa (fig. 8a), posto peraltro a ridosso di una porzione settentrionale della cinta muraria (fig. 8b).

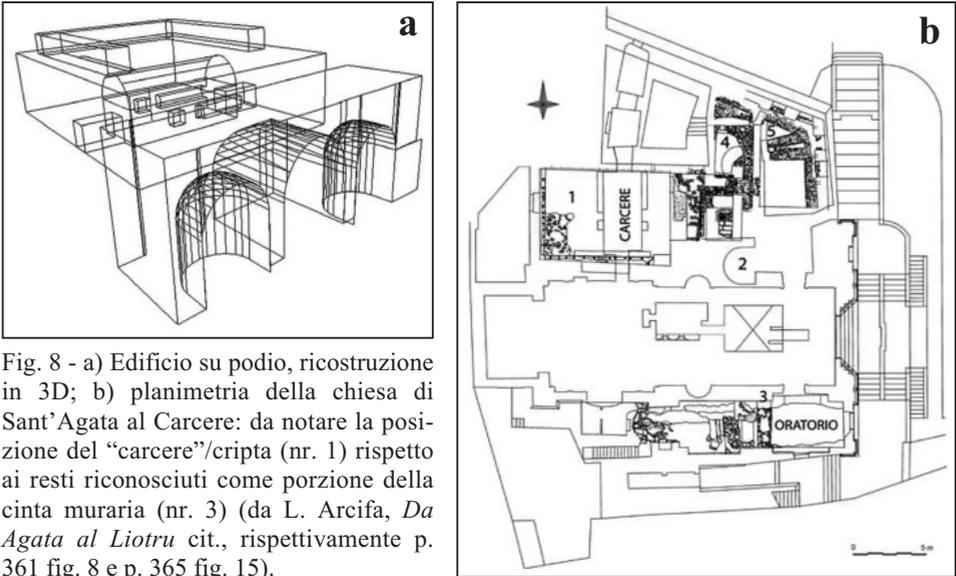


Fig. 8 - a) Edificio su podio, ricostruzione in 3D; b) planimetria della chiesa di Sant'Agata al Carcere: da notare la posizione del "carcere"/cripta (nr. 1) rispetto ai resti riconosciuti come porzione della cinta muraria (nr. 3) (da L. Arcifa, *Da Agata al Liotru* cit., rispettivamente p. 361 fig. 8 e p. 365 fig. 15).

Nel IV secolo, quindi, quando la città assunse, alla stregua di quanto stava accadendo a Roma e in buona parte delle città dell'impero⁴⁹, una fisionomia sociale sempre più marcatamente cristiana, anche l'assetto urbano andò

«QCSM», 3 (2004), pp. 451-452 e n. 8. La tradizione posteriore, rappresentata dall'*Encomio di S. Agata* scritto da Metodio (patriarca di Costantinopoli dall'843 all'847), enfatizza ulteriormente il ruolo di protettrice rivestito dalla santa nei confronti della lava: C. Crimi, *Sant'Agata a Bisanzio nel IX secolo. Rileggendo Metodio di Costantinopoli*, in *Euplo e Lucia (304-2004). Agiografia e tradizioni culturali in Sicilia*, Atti del convegno di studi organizzato dall'Arcidiocesi di Catania e dall'Arcidiocesi di Siracusa in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia, la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università degli Studi di Catania, l'Associazione Internazionale di Studio su Santità Culte e Agiografia, lo Studio Teologico S. Paolo (Catania-Siracusa, 1-2 ottobre 2004), cur. T. Sardella, G. Zito, Firenze 2006, pp. 148-149 e 154.

⁴⁸ Esigenza peraltro ben attestata in altre province dell'Occidente romano: M. Clavel, P. Lévêque, *Villes et structures urbaines dans l'Occident romain*, Paris 1971, pp. 60-63.

⁴⁹ Si ricordi l'importanza di Catania, annoverata da Ausonio tra le quindici città più illustri dell'impero e posta al tredicesimo posto del suo elenco, prima della stessa Siracusa: Auson. *ord. urb. nob.* vv. 92-97.

modificandosi in tal senso: appare probabile che proprio in un arco di tempo compreso tra l'impero di Costantino e quello di Teodosio i resti mortali di Agata e probabilmente anche quelli di Euplio siano stati trasferiti dall'originaria collocazione nel cimitero *sub divo*, posto ai margini settentrionali della città, alla zona dove ancora dovevano esistere tracce delle cinta muraria: tale zona rappresentava, come si è detto, i confini tra la "città dei vivi" e la "città dei morti". La localizzazione delle spoglie dei martiri nei pressi del limite settentrionale della città antica, pertanto, non sarebbe stata giustificata solo dalla corrispondenza (supposta a partire dal Medioevo, quando si riconobbe nell'edificio su podio inglobato all'interno della chiesa di Sant'Agata al Carcere il "carcere" in cui fu rinchiusa sant'Agata⁵⁰) con i luoghi del martirio, ma avrebbe risposto anche ad un'altra esigenza: quella di considerare martiri e santi quali protettori della città, vere e proprie "mura di carne", un processo che nell'impero inizia appunto nel IV sec. d.C.⁵¹

Il bisogno di protezione degli abitanti sicuramente crebbe agli inizi del V, quando si fecero sempre più vicine le minacce barbariche, che culminarono nei famosi sacchi vandalici degli anni 440-442, poi ripresi tra il 456 e il 468 d.C.⁵²

⁵⁰ Cfr. il "privilegio" redatto nel 1366 da Marziale, Archivio Capitolare della Cattedrale di Catania – Fondo pergamene latine nr. 31: G. Scalia, *La traslazione del corpo di S. Agata e il suo valore storico*, in «ASSO», 23-24 (1927-28), p. 132.

⁵¹ S. Magrì, *Agathae cit.*, 2011, pp. 47-53. Il processo è ben noto per altre città dell'impero: M. Roch, *Mura di pietra, mura di carne: vescovi e santi nella città all'inizio del Medioevo*, in *La città. Frammenti di storia dall'antichità all'età contemporanea*. Atti del Seminario di studi (Università della Calabria, 16-17 novembre 2011), cur. M. Intrieri, P. Siniscalco, Roma 2013, pp. 165-182; L. Spera, *La "sacralizzazione" della difesa urbana: il caso delle mura aureliane*, in «RACR», 96 (2020), pp. 277-328. In Sicilia un riscontro è fornito dal caso agrigentino, per cui vd. G. Schirò, *Ecclesia Agrigenti. Note di storia e archeologia urbana*, Palermo 2014, pp. 47 (per la "cintura sacra protettiva" costituita nel V sec. a.C. dai templi posti in prossimità degli accessi aperti lungo le mura), 68-70, n. 407 e *passim* (per la "riconversione" cristiana dell'area della cinta muraria, mediante arcosoli e ipogei ricavati lungo le mura).

⁵² Secondo E. Tortorici, *Catania antica cit.*, pp. 300-301, la cinta muraria catanese sarebbe stata danneggiata proprio durante gli attacchi perpetrati dai Vandali nel V sec.: da questa circostanza sarebbe derivata l'attribuzione di ἀτείχιστος alla città da parte di Procopio. Sugli attacchi sferrati dai Vandali ai danni della città di Catania vd. S. Mazzarino, *Vandali in Sicilia (a proposito di una nuova epigrafe catanese)*, in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, II, Bari, pp. 355-361; R. Soraci, *Catania in età tardoantica*, in *Catania antica cit.*, pp. 262-266. Più in generale sulla Sicilia vd. F. Giunta, *Genserico e la Sicilia*, in «Kokalos», 11 (1956), pp. 104-141; B. Saitta, *La Sicilia tra incursioni vandaliche e dominazione ostrogotica*, in «QC», 9 (1987), pp. 363-379; A. Pagliara, *Contributo alla storia di Sicilia nel V sec. d.C.*, Macerata 2009, pp. 49-52 e 71-74; E. Caliri, *Aspettando i barbari. La Sicilia nel V secolo tra Genserico e Odoacre*, Catania-Roma 2012, in partic. pp. 45-82; E. Kislinger, *La Sicilia tra Vandali e impero romano nel V secolo. La marginalità del centro*, in *Guerrieri, mercanti e profughi nel Mare dei Vandali*. Atti del Convegno internazionale (Messina, 7-8 settembre 2009), cur. V. Aiello, Messina 2014, pp.

Le fonti a noi pervenute non consentono di precisare se e quando vennero progettati interventi di restauro della cinta muraria, che in età tardoantica doveva aver ripreso la sua originaria importanza. Solo nel 507/511 apprendiamo della richiesta, avanzata a Teodorico dai maggiorenti catanesi, di fortificare le mura della città (*in communiendis moenibus*); ma quando Belisario sbarcò sull'isola, nel 535 d.C., Catania fu la prima ad essere espugnata, forse anche perché, come afferma lo stesso Procopio in riferimento agli eventi del 551 d.C., la città era ἀτείχιστος: sembra difficile poter credere che l'espressione vada tradotta in senso strettamente letterale come "sprovvista di mura"; piuttosto, com'è stato osservato, essa non doveva essere "munita di presidio, né di poderose fortificazioni"⁵³.

Un dato è, comunque, fuor di dubbio: in età tardoantica le strutture difensive catanesi lasciavano molto a desiderare e la città necessitava, quindi, di una speciale protezione, ulteriore rispetto a quella, comunque insufficiente, rappresentata da una cinta muraria: questa protezione poteva essere assicurata dal ricorso all'aiuto divino per intercessione dei santi. Sant'Agata, che aveva preservato l'intera città dalla lava dell'Etna, era in grado di proteggerla anche dagli attacchi dei nemici: proprio nel IV secolo d.C. iniziò quel processo che la portò a divenire *patrona* della città di Catania.

ABSTRACT

Catania fu provvista di mura sin dall'età arcaica: resti della cinta muraria sono stati identificati in diversi punti della città; tuttavia, come testimoniano gli eventi che coinvolsero il centro urbano nel corso dei secoli, la cinta muraria non bastò a preservare la città dagli attacchi dei nemici. Si rendeva necessario, quindi, il ricorso a una protezione soprannaturale, prima assicurata dagli dei pagani, poi dal Dio dei cristiani tramite l'in-

15-34; si vd., da ultimo, U. Roberto, *Il secolo dei Vandali. Storia di un'integrazione fallita*, Palermo 2020, pp. 92-93.

⁵³ 507/11 d.C.: Cassiod. *var.* 3.49 (ed. Th. Mommsen); 535 d.C.: Procop. *Goth.* 1.5.12 (ed. J. Haury); nel trattare lo stesso evento, Jord. *Get.* 60.308 (ed. Th. Mommsen), non menziona Catania, ma si sofferma su Siracusa; 551 d.C.: vd. Procop. *Goth.* 3.40.21. Sul tema vd. L. De Salvo, *Cassiod. var. 3, 49 e la ricostruzione delle mura di Catina nel VI sec.*, in «Studi tardoantichi», 8 (1989), pp. 201-210; B. Saitta, *La Sicilia tra incursioni vandaliche e dominazione ostrogotica*, in «QC», 9 (1991), p. 88; R. Soraci, *Catania cit.*, p. 270; F. Tomasello, *La viabilità cit.*, p. 299; A. Giardina in Cassiodoro, *Varie, II: Libri III-V*, cur. A. Giardina, G. Cecconi, I. Tantillo, Roma 2014, pp. 292-293; circa il significato da dare al termine ἀτείχιστος nel brano di Procopio si vd. G. Libertini, *Catania nell'età bizantina*, in «ASSO», 28 (1932), p. 253; B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica, IV: Barbari e bizantini*, Milano-Roma-Napoli-Città di Castello 1959², p. 198 e, da ultimo, G. Guzzetta, *Nuovi dati per la storia di Catania tra il VI e il VII secolo*, in «Agorà», 70 (2019), p. 102 n. 19.

tercezione dei santi: è così che possono essere interpretati i ritrovamenti di fossette votive a ridosso dei confini cittadini, segno di rituali sacrificali databili nel corso del III sec. a.C. Catania godette in seguito di un lungo periodo di pace, interrotto solo occasionalmente, e che culminò con le invasioni del V e del VI secolo: tra il IV e il VI sec. d.C., quando la città disponeva di una cinta muraria non bastevole a fronteggiare eventuali invasioni, la cui minaccia si fece sempre più concreta, il bisogno di protezione dei Catanesi fu colmato dal trasferimento lungo la cinta muraria dei resti mortali della martire Agata.

Catania's walls dated back to the Archaic period: remains of walls have been found in various parts of the city; however, as the events that have affected the city centre over the centuries show, the walls were not sufficient to protect the city from enemy attacks. Therefore, it was necessary to seek supernatural protection, first from pagan gods, then from the God of the Christians through the intercession of the saints: this is how we can interpret the discovery of votive pits near the city limits, a sign of sacrificial rituals dating from the 3rd century BC. Catania then enjoyed a long, only occasionally interrupted, period of peace which culminated in the invasions of the 5th and 6th centuries: between the 4th and 6th centuries, when the city's walls did not offer sufficient protection against possible invasions, the threat of which was becoming more and more pressing, Catania's need for protection was satisfied by the transfer of the martyr Agatha's mortal remains to a site by the city walls.